

Inerti riciclati: in sospenso fra Italia ed Europa

di Sergio Capelli

Il 25ennale di ANPAR è occasione per fare il punto sulla situazione della filiera del riciclo dei rifiuti inerti per la produzione di aggregati recuperati. Un mercato a volte scarsamente preparato, normative nazionali controverse e nuovi regolamenti europei potenzialmente penalizzanti, tracciano i contorni di un panorama che non lascia sereni.

In un momento storico in cui le filiere del riciclo, in particolare plastica e tessili, sembrano sull'orlo di una crisi che potrebbe mettere in difficoltà tutto il sistema di gestione dei rifiuti, incontriamo **Paolo Barberi**, Presidente di **ANPAR**, (Associazione Nazionale Produttori degli Aggregati Riciclati) che ha appena compiuto il suo venticinquesimo compleanno. Anche il mondo del recupero e riciclo degli inerti sta incontrando difficoltà e affrontando sfide decisive per il suo futuro.

25 anni di ANPAR: un traguardo ragguardevole, ci racconta come nasce?

"ANPAR è l'Associazione Nazionale dei Produttori degli Aggregati Riciclati, rappresenta le aziende che a vario titolo operano nel settore del recupero dei rifiuti inerti. Per la maggior parte i rifiuti inerti sono costituiti da quelli derivanti dalle attività di costruzione e demolizione e, per una parte minore, da altri processi, ad esempio processi termici per la



Paolo Barberi, Presidente di ANPAR

produzione di acciaio o per l'incenerimento dei rifiuti urbani. ANPAR nasce 25 anni fa dall'intuizione di tre aziende che in quel momento sono state quasi visionarie. Si viveva all'epoca un problema derivante dalla regolamentazione delle attività estrattive che portava ad una minore disponibilità di prodotti naturali inerti per l'edilizia. Tre imprenditori (Renzo Pravettoni, Carlo Colombino e Paolo Vagaggini) hanno capito che quella

del riciclo doveva diventare un'attività industriale a tutti gli effetti: c'era bisogno di ricerca e sviluppo continui per poter produrre materie prime seconde idonee all'utilizzo e quindi recepitibili dal mercato. Soprattutto hanno intuito che si doveva e poteva farlo collettivamente, come associazione. Questo avrebbe permesso di portare il problema all'attenzione dell'opinione pubblica e di tutti gli enti regolatori non come la percezione di una singola azienda, ma come problema (e come possibile risorsa) a livello nazionale, a livello di comparto industriale. In una prima fase ANPAR ha rappresentato aziende importanti nel settore, ma è dal 2010 in poi che abbiamo avuto una crescita e uno sviluppo notevoli. Oggi rappresentiamo quasi 200 aziende che a vario titolo lavorano nel comparto. La maggior parte sono aziende che gestiscono impianti di riciclo di rifiuti inerti, ma ci sono anche aziende che a questo mondo forniscono beni o servizi."

ISPRA ci dice che oggi i rifiuti inerti sono circa 83 milioni di tonnellate all'anno. Quanti di questi vengono avviati al riciclo e quali sono gli sbocchi del materiale riciclato?

"Oggi sui rifiuti inerti siamo arrivati a un tasso percentuale di riciclo importantissimo: siamo attorno all'80%, quindi già abbiamo centrato i target imposti dalla UE al 2035. Parliamo di materiale prodotto in maniera rigorosa e attenta, provvi-

sto di marcatura CE quindi conforme alle normative europee armonizzate e idoneo alle normative tecniche di settore. Questo materiale oggi viene utilizzato principalmente per costruzioni infrastrutturali: strade di tutti i tipi, piazzali, sviluppi e valorizzazione in aree industriali... Alcuni utilizzi sono in forte crescita, anche per merito degli investimenti in ricerca e sviluppo che fanno le aziende: il confezionamento di calcestruzzi CAM, la produzione di manufatti, ad esempio per l'arredo urbano, dove viene sostituito l'inerte naturale con inerte riciclato. In alcuni casi viene utilizzato anche per la produzione di cemento: una parte dell'inerte riciclato che viene macinato per fare la farina cruda che poi viene cotta per fare cemento. Si sostituisce così l'inerte naturale, abbattendo l'impatto ambientale del prodotto e l'emissione di CO₂ in atmosfera. La qualità del materiale riciclato è cresciuta tantissimo, purtroppo il mercato che questi materiali deve recepire non è altrettanto maturo."

Assistiamo in questi mesi ad allarmi preoccupanti sul riciclo di altre filiere, nello specifico tessili e plastica. Il materiale riciclato non è sufficientemente competitivo sul mercato per ragioni, principalmente, economiche. Si chiede dunque un intervento della politica per colmare questo gap e far sì che il materiale riciclato possa avere sbocchi sul mercato. Oggi il mercato, mi diceva, non è così pronto a ad accogliere nemmeno gli aggregati riciclati?

"Ogni settore del riciclo ha problematiche che sono specifiche. Per quanto riguarda il settore degli inerti, il problema economico non esiste, in quanto l'inerte riciclato nella maggior parte dei casi costa meno dell'inerte naturale. Quando ciò non avviene è perché l'inerte naturale viene estratto e prodotto in territori dove non c'è una regolamentazione attenta e specifica sulle attività estrattive. Spesso assistiamo però ad una svalutazione del prodotto naturale, che non viene offerto per gli utilizzi più qualificanti per cui questo può essere utilizzato. Ad esempio: capita di assistere a situazioni in cui si vende per utilizzi meno di pregio un inerte che può essere utilizzato per fare calcestruzzi, consumando una risorsa naturale rinnovabile in tempi geologici e utilizzando un materiale che ha delle qualità che sono esuberanti, esagerate per quell'utilizzo, per cui potrebbe essere invece ampiamente sufficiente l'utilizzo di un aggregato riciclato. Ribadisco dunque che per noi il problema del prezzo è residuale, a meno di situazioni particolari sul territorio. Esiste invece una problematica, che definirei ontologica.

I materiali prodotti vengono utilizzati, come dicevo,

OTTOBRE-DICEMBRE 2025



Brigade

Sicurezza

Intelligente a 360°

Nuovo Backeye®360 AI

- Visuale completa dell'area circostante in una singola immagine
- Avvisi acustici e visivi quando i pedoni vengono rilevati tramite l'Intelligenza Artificiale
- Opzioni di visualizzazione multipla, tra cui visuale in 3D che fornisce una visione più realistica



+39 011-0142105



marketing@brigade-elettronica.com



Brigade-elettronica.it

principalmente per fare infrastrutture in Italia. Un'infrastruttura che si costruisce oggi probabilmente è stata progettata 10 o 15 anni fa. Ultimamente sono arrivati tanti finanziamenti per effetto del PNRR che hanno consentito di far partire tanti cantieri ma che non hanno consumato neanche una tonnellata di aggregato riciclato: erano l'attuazione di progetti redatti anni fa nei cui capitolati non era previsto l'utilizzo di materiale riciclato.

Le direzioni lavori, per ragioni meramente temporali, non hanno potuto presentare una variante per l'uso di un materiale differente.

Quindi ci sono impianti che scoppiano perché hanno i magazzini pieni di materiali riciclati pronti per essere utilizzati e ci sono opere che partono e che utilizzano materiali vergini, in maniera poco logica dal punto di vista dello sfruttamento delle risorse naturali. Esiste infine, ancora oggi, un problema di ingiustificata diffidenza per l'uso di materiali riciclati."

In Europa si sta ragionando di un regolamento End of Waste comunitario che andrebbe a scavalcare quello attualmente in vigore in Italia. Quali sarebbero le conseguenze?

"L'attuale regolamento italiano (127 del 2024) nasce dal vecchio 152 del 2002, contro il quale ANPAR presentò ricorso al Tar. Devo dire che nella scrittura di questo nuovo regolamento il ministero ha dimostrato una discreta disponibilità all'ascolto delle nostre istanze e anche una ottima velocità di reazione.

Eppure, questo regolamento ha ancora qualche problema che però contiamo si possa risolvere: siamo ancora nella fase di monitoraggio. Confidavamo tutto sommato che un regolamento europeo potesse favorire ulteriormente la situazione: in quanto unico per tutti gli Stati

membri della Commissione europea, avrebbe potuto favorire un ampliamento del mercato, anche se parliamo di prodotti che viaggiano poco perché valgono poco.

Purtroppo il JRC, che è l'organo tecnico di supporto della Commissione europea, nella scrittura di questo regolamento ha fatto un lavoro sostanzialmente statistico prendendo i dati dei regolamenti o delle linee guida esistenti in Europa e di questi ha preso tutti gli elementi e tutte le norme più restrittive, senza andare nel merito delle questioni.

Questo ci preoccupa molto perché andrebbe ad esempio, a limitare i rifiuti inerti che possono essere riciclati e rimessi sul mercato in maniera sensibile. Il 27 novembre scorso il JRC ha promosso un incontro con tutti i portatori di interesse in cui ha illustrato questa bozza del regolamento. ANPAR sta lavorando su campioni di prodotto per verificare quanti di questi rientrerebbero nei limiti e quali, per preparare un dossier da presentare ai rappresentanti politici e ai tecnici in Europa."

La UE sta ragionando anche sull'applicabilità agli aggregati del regolamento REACH. Questo cosa potrebbe comportare?

"L'adeguamento al regolamento REACH per un impianto, per una singola azienda è una procedura costosissima; quindi, c'è un impatto economico molto pesante.

Un protocollo REACH per gli aggregati riciclati o recuperati, quindi comprendendo sia i derivanti da edilizia che gli aggregati industriali da altri cicli, ci preoccupa perché comprende un aspetto di complessità che ci spaventa, che spaventa le aziende. Secondo me però c'è un aspetto che deve essere colto in maniera positiva: il regolamento REACH CLP e il nuovo regolamento sui materiali da costruzione pren-

dono in considerazione e utilizzano l'approccio eco tossicologico, ovvero la verifica degli impatti sull'ambiente e sulla salute delle persone derivanti dall'utilizzo di sostanze. Questo è un approccio che il REACH considera come prioritario. È un approccio più pratico e meno teorico per la verifica dell'idoneità ambientale del prodotto. A questo proposito l'Ispra negli anni passati su mandato del Ministero ha svolto uno studio molto importante che mi risulta unico in Europa partendo dall'analisi di rischio e svolgendo prove eco tossicologiche sui materiali. Probabilmente questo sarebbe il momento di pubblicare questo studio perché, da alcune anticipazioni, sappiamo che i risultati sono abbastanza confortanti per noi e potrebbero essere utilizzati in maniera positiva per far crescere, per sviluppare il settore."

L'ultimo dossier che avete sul tavolo è quello del regolamento europeo sui prodotti da costruzione, in questo momento qual è il punto di sviluppo dell'attività e quali potrebbero essere gli ulteriori obblighi per le imprese del settore?

"Torniamo al discorso che facevo prima: REACH e il regolamento sui prodotti da costruzione sono molto collegati, citati anche dal regolamento sull'End of Waste.

Il tema vero è capire se al superamento dei limiti tabellari corrisponde un reale impatto sulla salute e sull'ambiente derivante dall'uso dei prodotti. In particolare le verifiche ambientali contenute nel regolamento sui prodotti da costruzione, andrebbero estese su tutti i prodotti da costruzione sia naturali che riciclati. E questo oggi non viene fatto. Bisogna approfondire questi temi, in maniera tecnica, scientifica, perché invece l'approccio spesso rischia di essere ideologico e un po' dettato da paure ingiustificate."